

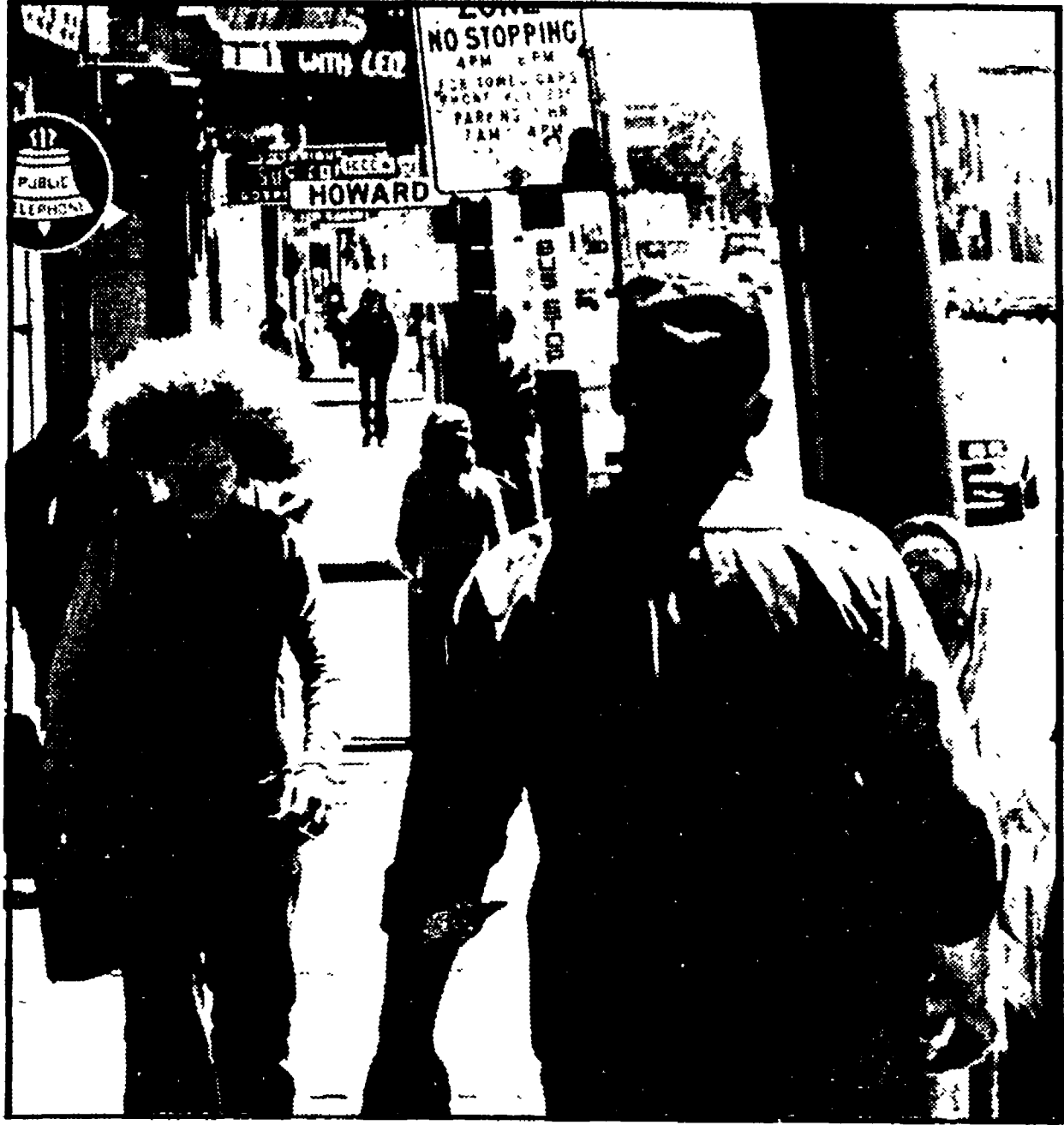
Lettera da San Francisco

L'anima hippy della California

La sensazione di un'America diversa, più tollerante e permissiva in una metropoli dove la gente si raggruppa in nazioni e sette. Tra gli studenti di Berkeley A Santa Cruz con i pescatori di origine italiana

Dal nostro inviato SAN FRANCISCO — Per chi viene dall'est, il primo impatto con il lontano ovest dell'America è fortemente emozionante. Non è solo il mito della California. È il colore del cielo, straordinariamente limpido, la dolcezza del clima, la vegetazione intensa, le lunghissime spiagge bianche, la città bella, solida, a dimensione umana, con una periferia ben ordinata, pulita, piacevole, la gente forse più gentile che altrove, e una aria di libertà che si coglie quasi fisicamente. Sono le impressioni di chi è arrivato a San Francisco una sera subito dopo il tramonto e s'è trovato in un luogo che gli è sembrato improvvisamente familiare e dunque molto diverso dall'America delle altre grandi città. È una sensazione che mi ha costantemente accompagnato durante i quattro giorni passati nella New York dell'ovest. Altre se ne sono aggiunte man mano che cercavo di penetrare più a fondo in questa realtà per me sconosciuta. Dicevo del cielo e del clima, prima di tutto. Visti da San Francisco danno soltanto l'idea di un luogo felice, fa-

vorito dalla natura. Visti, invece, dalle enormi distese di ortaggi, di aranci, di vigne, di pomodori, di carciofi, dei migliori ortaggi e agrumi di America dicono qualcosa di più. Spiegano perché la California è uno degli stati che hanno il più alto reddito procapite dell'Unione, e dunque tra i più elevati del mondo. Sole, acqua, clima, più tecnologia avanzatissima: ecco la miscela che ha portato questa terra a un livello di produttività e di ricchezza di cui esistono pochi esempi. È il dato centrale della California. E ciò permette di capire a poco a poco molte cose. Tanto per cominciare perché ancora oggi è la parte degli Stati Uniti verso la quale la emigrazione quotidiana è ancora fortissima. Vengono da tutte le parti, hanno tutte le età, sono disposti a fare qualsiasi cosa. Taluni vengono a non far nulla, a lasciarsi vivere, fumando marijuana e trascinandosi da una baia all'altra lungo spiagge di sabbia bianchissima e leggera con alle spalle eucalipti giganteschi. Permette di capire, inoltre, perché colui che qui mette radici si sente americano ma in modo diverso.



San Francisco: una strada del centro

Insormontabili steccati tra un quartiere e l'altro

Questo è ancora l'estremo West, qui ci sono ancora opportunità di tipo pionieristico. Ventuno milioni di abitanti, una superficie grande due volte l'Italia. È un dato tutt'altro che insolito in America. Ma del tutto insolito, e non solo per l'America, è una specie di conca d'oro della dimensione della California unita alla diffusione di una tecnologia agricola tra le più sofisticate del mondo. Si capiscono ancora altre cose. Perché, ad esempio, la California è uno stato che ha una elevata forza di contrattazione con lo stato federale. E perché è uno degli stati tra i più permissivi d'America. È così via... La New York dell'ovest. C'è qualcosa di vero ma altrettanto vecchio definizione di San Francisco. Girando per le sue strade si hanno due sensazioni nettamente contrastanti. Da una parte c'è una piacevolezza della gente che si può dire sia la caratteristica principale di New York. Ma dall'altra c'è un accentuato senso di separazione tra la popolazione di origine diversa che incede a New York si coglie meno.

del giorno di festa. Ma la separazione a San Francisco non è solo un fatto etnico e culturale. Passa all'interno di una stessa generazione, di uno stesso ceto sociale di una stessa famiglia. È come se tutto fosse estremamente mobile, senza agganci solidi. Una sera ho cenato con un gruppo di giovani americani. Faceva aperte, gente cordiale. Ma ascoltando i loro discorsi ho avuto la sensazione che nessuna entità scisse davvero a parlare all'altro. Cosa c'è al fondo di questo? Mi guardo dallo azzardato giudizi facili. Ma devo dire che è un dato che colpisce più che altrove. Forse si può dire che questa è una città che si è fatta in meno di un secolo e mezzo: nel 1840 qui c'era solo un presidio di mille uomini. Non è un tempo troppo breve per unire la gente? Forse. Ma questo riguarda, in fondo tutta l'America. È possibile che qui si avverta di più perché lo sviluppo è stato più intenso che altrove e perché ha prodotto una ricchezza più diffusa che altrove.

forniscono frutta, vino, ortaggi a tutta l'America fanno sentire il peso delle loro richieste. Le organizzazioni anti-inquinamento si sviluppano con grande rapidità. Nessun candidato alla presidenza può permettersi di non tener conto della forza degli uni e degli altri.

Brown, l'attuale governatore, sembra essere molto abile nel cogliere e portare avanti queste esigenze. Di qui le voci ricorrenti secondo cui c'è una certa spinta alla sua candidatura alla presidenza degli Stati Uniti. Ma ciò è anche frutto del fatto che la California è forse lo Stato dell'Unione in cui più diffusa è la diffidenza nei confronti dei candidati dell'est. Qui, ad esempio, Kennedy dice poco anche se è probabile che alla fine, se davvero dovesse presentarsi, il fascino del suo nome prevalga.

Sul Golden Gate c'è una corsia riservata alle auto che trasportano più di tre persone. È molto più scorrevole delle altre e non si paga il pedaggio. È una delle tante forme di incentivazione al risparmio di benzina, che qui è razionata sulla base del principio delle targhe pari e dispari. Le code sono finite. E la gente consuma meno.

Il provvedimento è stato accettato con disciplina. La California si è rapidamente abituata a questo inizio di austerità. E siamo in una terra tra le più ricche del mondo... Berkeley. Da quando sono negli Stati Uniti ho desiderato venire in questa famosa università della quale è partito il grande movimento studentesco degli anni Sessanta che dalla opposizione alla guerra del Vietnam è arrivata alla contestazione più radicale del modo di vita americano. È un bellissimo posto, a ventiseicimila chilometri dal centro di San Francisco.

L'anno accademico non è ancora cominciato ma molti studenti e molti professori sono già qui a prepararsi per il nuovo corso. Berkeley è forse la più prestigiosa delle università pubbliche degli Stati Uniti. Vinc il numero chiuso e non è facile esservi ammessi. Frequentare i suoi corsi costa la metà che nelle più importanti università private. Ma costa pur sempre attorno ai trentamila dollari all'anno, che è una cifra notevole. Vi sono oggi 7 mila studenti circa. La sua biblioteca raccoglie oltre quattro milioni di volumi.

incontrare il prof. John Mariman, che è l'unico studioso di diritto italiano in tutto il mondo anglosassone. Capito nella stessa mattinata in cui il prof. Mariman riceve una delegazione del Consiglio superiore della magistratura italiana di cui fanno parte alcuni compagni. Assisto alla loro discussione al centro della quale vi è il problema del giudice elettivo. Vantaggi e svantaggi nella esperienza americana su questo problema. Il sistema viene ogni mese in causa. Non garantisce sufficientemente, in una società come quella degli Stati Uniti la reale imparzialità del giudice.

Mi mischio agli studenti. Faccio colazione alla loro mensa, in un giardino circondato di ulivi. C'è l'atmosfera di una casa ma un'aspettativa di tutte le università americane. Senza dubbio è un luogo ideale per studiare. Ma mi pare che manchi pur sempre qualcosa che faccia vivere, una molla collettiva che spinga a discutere una società di cui forse questi ragazzi avvertono dolorosamente i limiti umani.

Corsa lungo l'oceano a Santa Cruz. Vado a incontrare vecchie famiglie di emigranti italiani dove i pescatori in questo lembo del Pacifico, l'oceano è bellissimo. È di un azzurro bellissimo, come le mazzette a Giarra marittima. Giganteschi gabbiani, grossi ed eleganti albatros volano in formazioni come uccelli migratori. Non di rado branchi di foche arrivano fin sotto gli scogli. Andiamo a casa di una famiglia di Ritrattisti che è un paese vicino a Santa Cruz. C'è un vecchio uomo di novantadue anni e una donna di novanta. Lei è vivace, lucidissima. Sono qui dal 1912. Altri erano venuti ancora prima, ai tempi della «febbre dell'oro». Mi trasmettono immagini di quei tempi: il pionierismo, la discriminazione nei confronti, la solidarietà tra italiani. Oggi sono piuttosto anziani e sembrano attendere serenamente la morte in questa Santa Cruz che essi chiamano Sole Croce.

«Mi congedo quando il sole sta per tramontare e dico che devo prendere un aereo per New York. «New York? — ribatte la vecchietta — per carità. È una mazzetta che quando l'hai sollevata non riesci a trovare né il filo d'inizio né quello finale». Forse è qualcosa di più di una bella immagine. Forse è una forma di rifiuto contadino del tumulto della grande città che ancora si manifesta in questa vecchia donna che pure ha trascorso tutta la sua lunga vita nella grande America. E forse, infine, è ancora un'altra forma di separazione... Alberto Jacoviello



Ignazio Buttitta compie 80 anni

Il poeta e i suoi «iurnatieri»

Ombriamo gli 80 anni del grande poeta Ignazio Buttitta e gli auguriamo molti anni ancora di vita e di lavoro. Conosco Ignazio da sempre. Aveva una bottega di salumeria a Bagheria e lo chiamavano «Giarra marittima». Non so perché. Forse perché suo padre veniva da Anafi. Buttitta è un nome bagheriese (i Buttitta erano in gran parte cocchieri e carrozzieri).

La sua poesia diventò poi sempre più impegnata, sempre più legata al popolo, ai contadini poveri, ai «iurnatieri», ai picconieri.

Tutti sapevano che Ignazio era comunista, i fascisti bagheresi fecero più volte irruzione nella sua salumeria sfasciando tutto e rubando caciavalli e mandelle. Per anni tenne coraggiosamente in bottega una foto di Matteotti con un luminoso acceso davanti.

Durante la guerra di Spagna scrisse una poesia su un certo «Paliddu», noto affaticato e ubriaco (travagliarsi un volti mai / Fannu liti vivu e guai...) tornato dalla Spagna mutilato e coperto di medaglie.

Aveva lottato con il popolo di Bagheria contro le prime misure anticonfindine adottate dal fascismo. Ero un bambino di 10 o 12 anni e ricordo, una sera, un corteo con una bandiera rossa (la prima bandiera rossa della mia vita). In testa al corteo c'era Ignazio, il poeta Buttitta, che aveva stampato il suo primo libro di poesie: «Sintimintali».

Ricordo quattro suoi versi sui nostri contadini: «Mancianu picci e paganu li tassi / Sti purveddi di lu mè paisi / C'annu pezzu supra li cammisi / E agghinnu comu li cumpassi».

«Tante cose ricordo di Ignazio, amico, compagno e fratello, giunto ora agli 80 anni. Ottanta gloriosi anni di vita intensa, di poesia, di comunità col popolo, con le sue lotte».

Viva ancora a lungo, Ignazio Buttitta per tenere ancora alta la sua rosta banneria di poesia, di sicilianità, di socialismo. Renato Guttuso

La manifestazione di oggi a Bagheria

PALERMO — Gli ottanta anni del poeta siciliano Ignazio Buttitta saranno festeggiati con una solenne manifestazione pubblica a Bagheria, sua città natale. L'iniziativa è partita da un vasto comitato promotore, istituito dal Circolo di cultura «L'Incontro», che ha inteso così segnare con un esplicito omaggio gli ottanta anni del poeta di quello che viene considerato come il maggiore poeta dialettale vivente, con la realtà popolare siciliana.

ro e proprio ciclo di manifestazioni, con una seduta straordinaria del Consiglio comunale. Ad essere stati invitati, insieme al poeta, esponenti del mondo della cultura. Dopo la pronuncia del professor Natale Tedesco, ordinario di Letteratura Italiana all'Università di Palermo, interverranno i carabinieri, il sindaco e, per i mesi successivi sono in cantiere altre iniziative. Il Comitato promotore ha affisso un manifesto che riproduce una foto del poeta, ripreso da Ferdinando Scianna, e ha fatto realizzare una larga-ricordo che verrà consegnata a Buttitta nel corso della manifestazione di oggi.

Oggi nell'anniversario, l'amministrazione comunale di Bagheria ha accolto la proposta di iniziare un ve-

ta nel corso della manifestazione di oggi. Il presidente della Camera, il compagno Nilde Jotti, ha inviato questo caloroso messaggio di auguri a Buttitta: «Nel formularti lo scortico fisso. Per carità, per il tuo 80, compleanno, ti auguro tanti anni ancora di appassionato impegno democratico e di presenza così originale nella cultura italiana come cantore delle ansie e dei torti, delle lotte e delle speranze del popolo siciliano».

Nella foto in alto: Ignazio Buttitta recita le sue poesie durante una protesta contadina

Spettacolo, mode e suggestioni giovanili

Andiamo a vedere i «Guerrieri»?



Per molte forme che hanno legami, più o meno di sangue, con lo spettacolo dal film sino alla conferenza o al comizio, uno dei motivi che ne può assicurare il successo non si riduce alla identità di contenuti fra chi guarda e chi è guardato. Si propone e chi dispone. Si tratta invece dei punti di contatto, delle frizioni, e delle scintille che si vengono a determinare fra modello di cultura dello spettatore e procedente del ragionamento, costruiti sulle pause, sui gesti, sulle attese, sapientemente scelti per accompagnare i contenuti stessi. Perciò, e senza nessun avallo socio-antropo-psicologico, provo a immaginare alcuni dei punti di contatto che circolano fra il pubblico e un film come i Guerrieri della notte. Siccome di pubblico ce ne va moltissimo a vederlo e siccome è questo pubblico una fetta abbastanza consistente di quelle masse giovanili così schive di ogni interpretazione basata su categorie che pure, altre volte, in altri tempi, ci erano risultate utili per conoscere la natura dell'uomo. Meno utili nel caso delle masse giovanili, le quali sembrano composte quasi esclusivamente di maschi: dopo una momentanea obsolescenza, oggi torna di nuovo l'equazione che senza maschi non ci sono nemmeno le masse. Comunque, la fetta di tale massa giovanile che si reca da Guerrieri ci arriva, preferibilmente, cavalcando motociclette, vespe e ciclomotori; tant'è che il parcheggio ostruisce gran parte della strada davanti al cinematografo e tuttavia l'impedimento segue un disegno ordinato, a spina di pesce. — Dimmi come ordini e li dirò chi sei — pensava il poeta Auden che era grande amante del catalogo delle navate su cui un altro poeta, ciego e rapace, si era alquanto dilungato. Sarebbero gli spettatori, mo-



Punti di incontro e di attrito tra un pubblico in motorino e giubbotto e gli informi principi dei protagonisti di un nuovo film

Nella foto: a fianco, un manifesto dei Guerrieri della notte; sopra, una inquadratura del film

tira storie di amnistie e anche qui non ci si allontana da vicende dei nostri giorni. Ma opportunismo e lungimiranza non bastano a Cyrus per stipulare la tregua: nel ballame di neri, portoricani, giapponesi, cinesi, italiani, tutti pure omosessuali, vagabondi, accattori, rivoltosi, facinorosi, disturbati e disturbatori delle quiete pubbliche, vale a dire entro la nuova composizione sociale, ci sta la banda dei Rogers, che del vecchio motto l'azione fa la forza se non vuol saperne; Cyrus è assassinato e la colpa se la prendono, innocenti, i Guerrieri. Intralci e ostacoli, sul ritmo che esotico, si scatenano seguendo un cerimoniale incoerente. L'incoerenza genera la sdrammatizzazione immediata. Applausi e risate mentre il «naturale» è il contenuto di una tecnica cinematografica per il quale Adorno provava scarsa simpatia. Alterazione cosciente della realtà: da parte del regista e degli spettatori, complici e simpatizzanti. Platèe delle menzognere se per immagini: avanza la metropolitana, il vero mostro protagonista del film; sulle rotaie cammina il mito rinverdito di una sciagurata Euridice, trascinata avvolgiamoci dal l'Orfeo dei Guerrieri. Lui ha lasciato capire di apprezzare solo quando le ha strapattato una striscia di sottana, già di suo aderente onde fabbricarsi una bottiglia incendiaria. Dunque il ruolo femminile non ha subito certo un'evoluzione: il Guerrieri professano un infimo principio di lealtà: Sol Yurik, autore del romanzo di costume, cambiasse, dichiara, in una intervista riportata da Maniaco: «Una situazione simile a quella della caduta di Roma. La gente cercava di separarsi dalla cultura della classe dominante. Invece loro, stanno provandoci».

La lotta all'inquinamento e la rapidità dello sviluppo. Altre volte, come è il caso di alcuni gruppi di omosessuali, questa forma di «associazione» si traduce in una spinta democratica, liberatoria che non è affatto da trascurare. Probabilmente si deve anche a questo se la California, e San Francisco in particolare, è il luogo più tollerante degli Stati Uniti. Qui nessuno sembra stupirsi di nulla. E tutti sembrano rirere senza dover rendere conto di nulla. Hippiys, figli dei fiori, omosessuali, membri delle sette più varie e più strane esercitano liberamente i loro «culti» senza provocare né stupore né spinte alla intolleranza. Anche per questo è come se ci si trovasse in una terra diversa, in certo senso «separata» dal resto degli Stati Uniti.

La lotta all'inquinamento e la rapidità dello sviluppo

L'intensità e la rapidità dello sviluppo della California — che non è solo agricola ma anche fortemente industriale, compresa l'industria atomica — hanno prodotto due conseguenze che oggi si avvertono con gran immediatezza: il bisogno di acqua e la lotta all'inquinamento. Senza acqua la California morirebbe; con un più elevato tasso di inquinamento il suo cielo si trasformerebbe. A Los Angeles sembra essersi prodotto qualcosa di irrimediabile: nei giorni scorsi il tasso di inquinamento ha raggiunto livelli tali da indurre le autorità a scongiurare i bambini dallo uscire di casa. Perciò i due temi sono sempre al centro di ogni attività politica, di ogni campagna elettorale. Gli agricoltori, che